

CARTA

✓ OZIO CREATIVO
 ✓ COMUNICAZIONE
 ✓ AGENDE CULTURALI
 ✓ CINEMA E TEATRO
 ✓ LIBRI E MUSICA

La democrazia non abita più qui

Il libro di Danilo Zolo «Da cittadini a sudditi. La cittadinanza politica vanificata» è in edicola allegato a Carta Etc. dal 3 marzo al 6 aprile. Carta / Punto rosso, 112 pagine, 6 euro [più 4 del mensile].

POSSIAMO LEGGERE

LA CRISI DEL GOVERNO PRODI

COME SINTOMO DELLA CRISI

DELLA CITTADINANZA?

SECONDO DANILLO ZOLO

LA POST-RAPPRESENTANZA

È UN REGIME TELE-OLIGARCHICO

INTERVISTA A DANILLO ZOLO DI ROSA MORDENTI

DANILLO ZOLO è professore di filosofia e sociologia del diritto a Firenze, dopo aver insegnato in Inghilterra, Usa e America latina. Il suo ultimo libro è «Da cittadini a sudditi. La cittadinanza politica vanificata» [Punto rosso/Carta, allegato al mensile Carta Etc. in edicola dal 3 marzo]. Gli abbiamo chiesto se anche nella crisi di governo si nasconde la crisi di «cittadinanza».

Dopo il corteo di Vicenza e a poche ore dalla caduta del governo, il presidente Napolitano ha detto: «Le manifestazioni di piazza sono legittime, ma è fuorviante farne il sale della democrazia. È nel riconoscimento della rappresentatività delle istituzioni elettive che ogni forma di partecipazione deve trovare la sua misura... Se si nega l'ancoraggio alle istituzioni si può scivolare nella suggestione della violenza come matrice delle decisioni. E di lì, si può compiere il passo verso la degenerazione estrema del terrorismo».

Penso che Napolitano abbia un'idea piuttosto confusa e comunque ipertrofica dei suoi compiti istituzionali, e non perda occasione per interpolare le sue personali esternazioni anche nel dibattito politico più contingente, come se fosse il leader di una fazione o di un partito politico. Un esempio fra i tanti: l'invito ai partiti italiani a realizzare una sintesi, in tema di diritto di famiglia, con il magistero della Chiesa cattolica. Neppure Andreotti ha mai osato tanto. Il suo linguaggio è arcaico: sembra quello di un neofita delle istituzioni parlamentari dopo decenni di professione comunista. Ed è un linguaggio senile, di chi diffida dei giovani, richiama al rispetto disciplinato delle istituzioni statali e agita senza la minima pertinenza il fantasma del terrorismo. Il tutto ha uno sgradevole sapore di «centralismo democratico», di burocratese post-staliniano, di culto dell'autorità.

Il dibattito sulla crisi di governo passa solo attraverso l'analisi della possibile collocazione delle formazioni politiche o di parte di queste. I «dodici punti» di Prodi «non sono trattabili». I partiti della maggioranza «blindano» il confronto interno. Ha a che fare con il principio di auto-conservazione del sistema dei partiti di cui parla nel libro?

Non sono in grado di darle una risposta precisa sul senso dell'operazione tentata da Prodi per risalire la china dopo il clamoroso insuccesso del suo ministro degli esteri. Mi sembra chiaro che si tratta di un tentativo di allargare minimamente la maggioranza in senato,

senza toccare il programma del governo di centrosinistra, anzi puntellandolo ferreamente. Soprattutto, senza rivedere la politica estera, che pure è stata al centro della crisi. La sinistra radicale – in particolare il Prc – sembra allarmata dalla possibilità di una crisi irreversibile del governo Prodi e teme soprattutto che la responsabilità del collasso venga attribuita al radicalismo dell'ala pacifista del partito.

Per questo Franco Giordano sembra pronto a transigere, non solo sull'ingresso nella maggioranza del senatore Follini [che sicuramente è molto più a sinistra di un buon numero di esponenti della Margherita e forse anche di una parte dei Ds]. Più in generale mi pare non ci sia dubbio che il «bipartitismo» si stia trasformando gradualmente – e non solo in politica estera, come D'Alema fortemente auspica – in un «bipartisanismo». Cade cioè uno dei principi fondamentali del pluralismo democratico, il quale esige che le proposte politiche avanzate dalle élites in competizione per il governo di un paese siano «alternative». Il carattere alternativo dei programmi è enfatizzato dalla comunicazione televisiva, come è naturale che avvenga fra imprese pubblicitarie – gli ex partiti politici – che offrono prodotti sostanzialmente identici e che per questo devono moltiplicare gli «optional» in modo da stimolare marginalmente la scelta dei consumatori.

Ha scritto che alcuni temi dell'agenda politica degli stati possono essere affrontati solo su scala globale. Ma il governo è caduto proprio sulla politica estera.

Lo sviluppo tecnologico e informatico e i processi di globalizzazione che esso stimola producono una dilatazione degli ambiti entro i quali occorre prendere decisioni cruciali: si pensi al movimento dei capitali finanziari che per fini speculativi si spostano da un continente all'altro con la velocità della luce, ai problemi del dissesto ecologico del pianeta, agli imponenti flussi migratori generati dai crescenti squilibri economici e demografici, al controllo della produzione delle armi da guerra, in particolare di quelle nucleari e spaziali, al problema, sempre più drammatico, della scarsità dell'acqua potabile. I singoli stati, anche i più ricchi e potenti, non dispongono di un potenziale di intervento commisurato alla scala globale di questi problemi.

La politica di un paese è perciò sempre più coincidente con la sua politica estera, anche se, ovviamente, non tutti i paesi dispongono di un eguale potere nell'arena internazionale. Siamo anzi in presenza di una crescente concentrazione del potere internazionale nelle

mani di alcune grandi potenze politiche ed economiche. Che il governo Prodi sia caduto proprio sulla politica estera è un fatto positivo. È un grave abbaglio pensare che la politica estera sia l'ambito naturale del consenso all'interno di una maggioranza parlamentare o addirittura del consenso bipartisan. Sostenerlo è un contributo al provincialismo della cultura politica italiana.

Le grandi masse dentro i partiti «non servono più». Ora che ruolo hanno?

I partiti non sono più organizzazioni popolari spontanee, come è stato per oltre un secolo. Oggi sono delle strutture burocratiche parastatali che si finanziano lautamente con denaro pubblico. E sono strutture di potere fortemente centralizzate, che non si servono più di un sostegno di base popolare, come in Italia è avvenuto nel secondo dopoguerra in particolare per i partiti operai e per i partiti confessionali. Il numero degli iscritti è ormai ridottissimo e sono del tutto assenti le generazioni più giovani. Il tramite del [debole] consenso politico popolare sono i mass-media, in misura del tutto particolare le emittenti televisive pubbliche e private. I fenomeni di massa – come le grandi adunate politiche e sindacali – sono sempre più rari, e questo trend corrisponde ad una crescente atomizzazione del tessuto sociale e ad uno scetticismo postmoderno nei confronti degli ideali e delle aspettative collettive. Questo fenomeno è almeno parzialmente compensato, nel nostro paese, dal diffondersi di organizzazioni e associazioni spontanee che non perseguono interessi privati ma finalità pubbliche.

Se la separazione tra politica e società appare sempre più evidente, dov'è che «abitano» democrazia, partecipazione, cittadinanza?

La democrazia, almeno nei suoi significati classici di democrazia partecipativa e di democrazia rappresentativa, non abita più in Occidente. I regimi che ci governano sono post-democratici perché sono post-rappresentativi e sono, per di più, sorretti da ristrette oligarchie. Potremmo parlare di regimi tele-oligarchici. La partecipazione politica, se intesa come autodeterminazione e autogoverno popolare, è incompatibile con l'elevato livello di complessità e di differenziazione funzionale che caratterizza le società tecnologiche investite dai fenomeni della informatizzazione e della globalizzazione. E la democrazia rappresentativa si è dissolta con la scomparsa dei partiti politici. La cittadinanza, se intesa come senso di appartenenza a un gruppo politico organizzato e come rivendicazione dei diritti soggettivi, è quanto oggi rimane della grande tradizione liberaldemocratica europea. La speranza è che sopravviva all'assedio dei processi di americanizzazione dell'Occidente e di occidentalizzazione del mondo che tendono a dissolvere le identità collettive e a omologare gli universi simbolici e gli stili di vita.

- I PARTITI POLITICI
- SONO IMPRESE
- PUBBLICITARIE
- CHE OFFRONO
- PRODOTTI IDENTICI.
- E CHE QUINDI
- MOLTIPLICANO
- GLI OPTIONAL
- PER RIUSCIRE
- A STIMOLARE
- I CONSUMATORI